

# Pessimista sarà lei

di Marco Braconi

TITOLO: <b>NUOVA ETÀ DELL'ORO</b>	AUTORI: <b>IAN GOLDIN, CHRIS KUTARNA</b>	EDITORE: <b>IL SAGGIATORE</b>
PREZZO: <b>24 EURO</b>	PAGINE: <b>390</b>	TRADUTTRICE: <b>GLEDIS CINQUE</b>

Non è vero che viviamo in tempi oscuri, non è vero che prima si stava meglio. Anzi, secondo Goldin e Kutarna, questo è il tempo del Secondo Rinascimento. Qualche esempio? La caduta del Muro come la scoperta dell'America, la fisica quantistica come Copernico, la stampa come la rivoluzione digitale. Da Gutenberg a Zuckerberg? Con un'eccezione

Nell'era del genio e del rischio non c'è da perdere tempo con le declinazioni astratte di ottimismo e pessimismo. Meglio capire e agire, consapevoli della fase eccezionale che il mondo sta vivendo, perché in questo passaggio carico di pericoli e di opportunità la posta in gioco ruota attorno a un rebus di non facile soluzione: sapremo assecondare la fioritura del genio oppure soccomberemo alle tensioni implicite nel cambio di paradigma in atto? Se non fossimo lontani anni luce da un approccio marxista ai temi della globalizzazione si sarebbe tentati di parafrasare questo saggio nel motto "grande è il disordine sotto il cielo, quindi la situazione è favorevole". Ma più che a Mao Zedong, per comprendere questo aggrovigliato presente bisogna tornare alla Firenze del Cinquecento, alla Bibbia di Gutenberg e al cielo stellato di Copernico. Con *Nuova età dell'oro* Ian Goldin e Chris Kutarna - il primo economista di fama e il secondo ricercatore di scienze politiche - propongono e argomentano una tesi tanto suggestiva quanto in apparenza controintuitiva: quello che stiamo vivendo è un secondo Rinascimento e sta a noi compierlo cogliendone le possibilità. Ma attenzione. Per gli autori Secondo Rinascimento è da intendersi letteralmente e non in via metaforica, visto che oggi come allora assistiamo a una travolgente e contraddittoria stagione di connessioni e scoperte scientifiche, cosmopolitismo e urbanizzazione, aperture commerciali e progressi in termini di salute, istruzione, aspettative di vita. Tanto per fare nomi e cognomi: Cristoforo Colombo e Vasco de Gama ampliano i confini che si apriranno con la caduta del Muro di Berlino, così come la rivoluzione Copernicana sta a quella quantistica e l'invenzione della stampa a quella del digitale. Da Gutenberg a Zuckerberg, quindi; lo stesso link che allaccia i bastimenti ai container transoceanici, o che unisce lo sforzo collettivo che permise di erigere le cattedrali a quello che permette oggi di erigere la "cattedrale Wikipedia". Il parallelismo è da brividi ma scandisce il punto di partenza da cui muove la riflessione di Goldin e Kutarna, l'analogia che ci impone di guardare all'oggi come uno di quei momenti in cui "cambia il posto dell'uomo nel mondo". Seguendo questo schema la prima parte di *Nuova età dell'oro* fa l'occhiolino alle letture iperottimistiche frutto di un accostamento statistico al reale, mentre è la seconda che si incarica di correggerle - pur senza abbandonare un'idea di

progresso legata agli orizzonti dell'economia di mercato e al suo legame strutturale con lo sviluppo tecnologico. In questo Secondo Rinascimento, come il primo in bilico tra innovazione e pericolo, la minaccia arriva allora da disegualanze, mancata redistribuzione, spinte populiste alla disconnessione. Del resto il secolo del David e delle nuove vie commerciali è anche quello di Savonarola e delle cambiali cedute a terzi, esattamente come il tempo della partecipazione globale e di Amazon è anche quello di Trump e dei mutui subprime. Per Goldin e Kutarna la chiave è tenere a mente l'immagine dell'uomo vitruviano di Leonardo, proprietario di se stesso, perché ogni progresso presuppone una scelta, una responsabilità e un prezzo che non va solo pagato ma soprattutto governato. Come questo nuovo umanesimo possa convivere con le dinamiche della società di massa - conducendoci ad un uomo più compiutamente umano - è un nodo che il saggio scioglie fino a un certo punto. Possiamo come il David spiccare il volo riformando il sistema (come gli autori suggeriscono), oppure è su cosa sia il compiutamente umano che scontiamo il vero rischio di fallimento, l'alienazione da noi medesimi? In questo caso la posta in gioco è l'idea di progresso, mai come ora totalitaria. Ci fosse Brunelleschi, altro eroe di quella età dell'oro, direbbe che anche questa è (forse) solo questione di prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

